



Mario Soldati a Tellaro, il borgo spezzino che fu il suo "buen retiro" e in cui visse dal 1973 fino alla morte, avvenuta il 19 giugno 1999

PISTELLI

DA UNA RECENSIONE NACQUE UN RAPPORTO DI AMICIZIA E UN INVITO NELLA VILLA DI TELLARO

## Mario Soldati "chiavarese": quell'incontro di vent'anni fa

Lo scrittore ambientò "La confessione" nella Riviera di Levante

### LA STORIA

MARIO DENTONE

NEL 1991, sì, esattamente vent'anni fa, proprio in ottobre, pubblicai sulla rivista letteraria "Il Ragnuglio letterario" la recensione a un romanzo di Mario Soldati sconosciuto ai più, per fortuna recuperato da Adelphi, "La confessione", edito la prima volta nel 1955. Scrivo sconosciuto ai più perché certo non apparteneva alla bibliografia più famosa dello scrittore torinese (che io amo da sempre definire "del mondo" e anche della nostra Liguria), dove soprattutto si ricordano titoli come "Lettere da Capri", "America primo amore", "I racconti del maresciallo" (peraltro ambientati nella nostra regione, ispirati dal nostro maresciallo ora sestrese Salvatore Careddu) e tanti altri.

Eppure quel romanzo, "La confessione", un racconto lungo più che romanzo vero e proprio, fu la folgorazione, anche perché grazie a quelle pagine e a quella recensione nacque il mio rapporto, saltuario ma bellissimo e, dico, divertente e divertito, con Soldati, già anziano, ma pur sempre vivo, anzi, vivace uomo di lettere e di vita.

"La confessione" intanto, diciamo subito, è un romanzo del nostro Levante ligure, sì, perché è ambientato nella riviera, e precisamente a Chiavari (che Soldati però chiamò, chissà se per vezzo letterario o per provocazione, Sestri) dove il giovane futuro gesuita Clemente, adolescente in via di formazione seminaristica con l'ossessione del peccato e delle tentazioni tipiche dell'età, trascorre le vacanze estive presso la nonna materna, in compagnia della madre e di un'amica di lei la quale, ora protettiva ora tentatrice, ne mette a dura prova le debolezze sessuali con un sottile erotismo, così subdolo che non si capisce quanto volonte e quanto involontario, tuttavia riuscendo a creare nel

giovane l'urgenza quotidiana della confessione di peccati anche di pensiero, del semplice solletico visivo e immaginario verso la donna.

Clemente, infatti, il giovane prossimo gesuita, finisce con l'andare avanti e indietro da casa alla cattedrale (Soldati la definisce così... "E quando uscì dalla cattedrale e a fianco della nonna s'incamminò verso casa, dove attendeva la colazione, man mano che procedeva per il viale dei platani, verdi gli profondi nella luce del mattino estivo...") e dalla spiaggia alla cattedrale, per suonare il campanello di un confessore e sentirsi ripetere, quasi alla noia (dal paziente prete) "Non è peccato, prega", "È cosa veniale, figliuolo, prega", e così via.

Non esce un ritratto difficile, psicologicamente, di educazione sessuale più che sentimentale, dove la nostra riviera, sia pure appena accennata per tocchi qua e là (e con sapienti battute dialettali) fra Chiavari, Santa Margherita, Paraggi, esse dipinta delle sue luci e dei suoi colori, dei suoi silenzi del suo mare, come già fece Soldati in un altro libro, quello sì, a metà fra la suggestiva e colta guida storico-turistica e il saggio di viaggio, tutto dedicato alla Liguria, scritto e pubblicato da Laterza in collaborazione con la Cassa di Risparmio de La Spezia, "Regione Regina", dove lo scrittore dimostra tutta la sua "ligusticità" di cuore e di sangue, oltre che di cultura. Basti pensare alle pagine dedicate a Chiavari e ai portici di via Bighetti, alla farinata e a Ligurin, ai "testateu" e ai nostri vini (Soldati grande intenditore di gastronomia e di vini, appunto).

Ma Soldati è (anche se morto da anni uno scrittore mi piace ricordarlo sempre al presente, poiché comunque vive con le sue opere) Ligure d'elezione, lui che appena poteva si rifugiava nella villa di Tellaro, in fondo a quella stradina in discesa verso la scogliera spezzina che, guarda caso, si chiama Via D.H. Lawrence, lo scrittore inglese da lui amato più d'ogni altro, anche lui appartenente a quella schiera di scrit-



Le copertine di alcuni libri pubblicati dallo scrittore Mario Soldati

tori stranieri che dall'Ottocento in poi dedicò cuore e pagine alla nostra riviera, da Andersen e Sestri a Maupassant a Portofino, da Byron e Shelley a Lerici a Lawrence, appunto, a Tellaro e Fiascherino, e così via. E proprio là, un giorno di vent'anni fa, grazie a quella mia recensione al romanzo chiavarese...

Era esattamente il 15 ottobre, proprio vent'anni fa, 1991 quando, nel pomeriggio ero in ufficio, alla Fincantieri di Riva, squillò il telefono sulla mia scrivania e risposi: "Sì, Mario Soldati!" urlò nel telefono la sua voce. Lì per lì rimasi interdetto, coi polci istanti sufficienti però a far volare la mente a mille domande: come aveva fatto a trovarmi in ufficio? Chi gli aveva dato il mio numero diretto? E però, ecco il conforto, se mi aveva rintracciato voleva proprio dire che, lui importante e famoso, io nessuno al confronto, ci tenevo. Infatti ci teneva! "Ho letto la tua recensione al mio romanzo chiavarese" mi disse, con quella sua voce squillante nonostante gli 85 anni, ma di una vivacità da mettere invidia a me di oltre quarant'anni più giovane. "Ah! Sì!" riuscii a dirgli "Mi fa piacere" aggiunsi. "Fa piacere e me!" disse lui, e poi: "Quando mi vieni a trovare? Quanto ci mettì con

la macchina?"

Non ci eravamo mai visti né sentiti né scritti, ma per lui era tutto normale, per me invece eccezionale. Mario Soldati voleva vedere me? "Un'ora al massimo" gli risposi, "Ho telefonato a casa tua" fece lui, "e mi è stato dato questo numero, devo ringraziarti per quel che hai scritto, ti aspetto!". "Quando?" gli chiesi. "Anche domani, pomeriggio, io ci sono sempre, qui a Tellaro, sai dov'è?"... Carpe diem, cogli l'attimo. "Sì, domani?" gli dissi. "Domani" ripeté lui, "ciao" e riattaccò... Mica mi disse però dove trovarlo, dava per scontato, lui famoso, che lo sapessi. Ma Tellaro è uno di quei borghi dove arrivando basta dire un nome e chiunque ti indica dove andare. Soldati, poi... Infatti...

Arrivai con mia moglie nella piazzetta, unico parcheggio, all'inizio del borgo, e alla prima persona chiesi: "Mario Soldati?" e quello, un anziano che, come diciamo noi, strambellava camminando afflitto da chissà quanto artrosi, alzò come poteva gli occhi per scrutarmi, quindi indicò col braccio la stradina, "Là in fondo" disse: "Non può sbagliare" in perfetta cocca spezzina. Via D.H. Lawrence, l'autore de "L'amante di Lady Chatterley" che si leggeva a

scuola sotto il banco dei proibiti, ma anche "Il serpente piumato", "Figli e amanti" per dire di due autentici capolavori, e molti altri.

Una stradina che finiva proprio in un "canigollo" che dava sulla scogliera, il mare di autunno e scirocco che si rompeva sulle rocce e spruzzava salino, il vento caldo di estate finita... Mario (subito, appena stretta la mano, mi ordinò di dargli del tu) era avvolto in una coperta sulle gambe, una sciappa e un berretto, seduto a tavolo a piliare pezzetti di pane e di formaggio, avvolto soprattutto nel fumo dell'immanicabile sigaro che faceva parte del suo corpo, mentre la moglie, una piccola signora in carrozzella, ma semplice e simpatica insieme, era all'altro capo.

Mi chiese, con la curiosità di un bambino, di parlargli di Riva, del mio paese operaio, della mia famiglia di naviganti, del mio lavoro, e di Moneglia dove abito, e a mia moglie chiese degli ulivi, sapeva tutto dell'Olio monegliese, dei vini di Leme-glio, curioso e informato, con la curiosità di chi ha vissuto la vita rubando ogni attimo al tempo perduto, perché neanche l'attimo fosse perduto. Non gli dissi dei miei romanzi e dei miei sogni di scrittore, tanto mi sentivo piccolo, inadeguato al confronto, e lui non mi chiese. Soltanto si fece portare due libri suoi... "L'avventura in Valtellina" e quel "Regione Regina" dedicato alla nostra terra, e con un pennarello verde me li dedicò... "Caro Mario, accetta dal tuo Mario questo primo cenno di simpatia, Tellaro 16-10-1991".

Volle che ci fermassimo da vecchi amici di bisboccia a casa sua per la cena. Non avrebbe dovuto bere vino, la pressione, diceva, e mille acciacchi, ma il vino era come il sigaro per lui, la letteratura della vita. E nacque così, semplicemente, l'amicizia, appunto, come le cose vere, con semplicità. E quando lessi della sua morte mi prese un magone incredibile. Andai come un automa alle poste di Moneglia e scrissi questo telegramma, senza pensieri, senza studiare le parole, appunto semplicemente: "Telefonate come ordinamente abbracci paterni e pomeriggio come lezioni-ri ricordo sempre scrivendo-ciao-mario tu mio lo..."

MARIO DENTONE è scrittore e saggista